

Bologna ricorda Manfredini 25 anni dopo

BOLOGNA. A 25 anni dalla morte Bologna ricorda il suo «papa Luciani». L'arcivescovo Enrico Manfredini, entrato in diocesi nell'aprile del 1983, morì infatti pochi mesi dopo, il 16 dicembre, per arresto cardiaco. Una «apparizione balenante», la definì il suo successore, il cardinale Giacomo Biffi: che tuttavia ha lasciato una traccia indelebile nella Chiesa bolognese. Tanti i momenti forti del suo breve episcopato: come il pellegrinaggio degli studenti delle superiori a San Luca nell'Anno santo della Redenzione («Vi ho chiamati – disse – per affermare che per una reale educazione integrale della persona umana, Cristo deve sempre stare al primo posto»). Alla Madonna di San Luca, patrona della città e della diocesi, si rivolse con queste parole: «Ti affidiamo i poveri, gli svantaggiati, i disoccupati, gli

emarginati, gli anziani e gli infermi, chiedendoti perdono del nostro disinteresse per loro». Un tema ripreso due giorni prima di morire nella Messa per l'Università: «La sapienza della Croce deve suscitare nei docenti e nei discenti il proposito di coltivare la scienza e la tecnica per liberare il Sud dalla fame, dalle malattie, dallo sottosviluppo, e il Nord dal consumismo, dallo spreco e dall'imperialismo». Nell'incontro promosso dal Centro culturale «Manfredini» e dall'Istituto «Veritatis Splendor» svoltosi martedì sera, il cardinale Carlo Caffarra (che domenica alle 17,30 in Cattedrale celebrerà una Messa di suffragio) ha osservato: «Egli aveva in particolare due attenzioni evangeliche. La preoccupazione per la formazione dottrinale e culturale dei futuri

sacerdoti e lo zelo instancabile, il suo spendersi totalmente per il Regno di Cristo». In più occasioni, ha raccontato don Francesco Cattadori, segretario di Manfredini a Piacenza dal 1970 al 1975 (diocesi che il presule lombardo guidò per 14 anni), «egli disse che la strada per rigenerare le persone e la società in senso cristiano non era la riforma delle strutture, ma il ritorno alla persona di Cristo». Un ricordo è andato anche al rapporto, risalente agli anni di seminario, tra Manfredini e don Luigi Giussani («erano molto legati perché la loro amicizia era fondata sull'amore a Cristo e alla Chiesa»). Don Fabio Baroncini, infine, ha sottolineato un altro tratto distintivo di Manfredini – del quale fu collaboratore a Varese: «Riconoscere ad ogni persona un valore assoluto».

Stefano Andrini



Arcivescovo per pochi mesi, prematuramente scomparso: ma ha lasciato il «segno»

